

UN VIAGGIO AVVENTUROSO DI FRATEL GABRIELE A TAMIÉ

La sua testimonianza di fede

e la sua concretezza nel risolvere scomode situazioni di... percorso

“Il nostro V. Fondatore andava da Belley a Tamié, e aveva con lui un sacerdote (Padre Angelico), il suo segretario e un giovane Fratello (Nizier). Appena la carrozza lasciò la città e s'immerse nella campagna, l'allegria del buon Superiore si manifestò nelle sue parole e soprattutto nel canto del Credo, preghiera per la quale aveva grande devozione. Non contento di cantare da solo, ripetutamente invitava i suoi compagni, soprattutto il giovane Fratello, a cantare con lui. Una spessa nebbia, che il calar del sole aumentò, avvolse i nostri viaggiatori, quando, giunti alla sommità della montagna, chiamata Monte del Gatto (Mont du Chat), ritornarono a occupare i loro posti nella vettura; la salita infatti era stata percorsa a piedi. Poco dopo, arrivarono a Chambéry dove cambiarono vettura e vetturino, con grande dispiacere del giovane Fratello che, nonostante il freddo e la nebbia, fu costretto a salire sul sedile accanto al nuovo conducente perché non c'era più posto nell'interno della carrozza. Uscirono dalla città verso le 11 di sera dello stesso giorno.

Il giovane Fratello tentò di intavolare la conversazione col suo nuovo vicino, ma questi gli fece capire subito che faceva parte di quella categoria di uomini che vomitando con le loro bestemmie, il veleno dei loro cuori appestati, pensano di dare consistenza ai loro modi di fare meschini e grossolani. Questo povero Fratello che usciva dal noviziato per la prima volta, s'intimorì e rimase in silenzio. Il canto del Credo che di tanto in tanto si udiva, non fu interrotto dalle parole oltraggiose del conducente che un poco prima di arrivare a Montmélian devì dalla strada giusta e, sempre bestemmiando, portò il suo cavallo in un fossato. La povera bestia, malgrado le grida ed i colpi che il cocchiere gli infieriva, non voleva passare dal lato opposto. Fu allora che il Venerabile Fratello, interrotto nel suo canto dalle bestemmie, scese e prese l'animale per la briglia e lo rimise sulla buona strada, rim-

proverando un tantino il bestemmiatore. Giunto nel piccolo villaggio di Arbin, il cocchiere si perse di nuovo fino a spingere la sua bestia in una fossa per il letame; e là, ancora una volta, ricominciarono le bestemmie, nonostante i piccoli richiami che il Venerabile fratel Gabriele gli rivolgeva, grandemente dispiaciuto di sentire disprezzare così il nome che lui osannava con tanto piacere.

Alcuni contadini, svegliati nel sonno dal baccano del cocchiere, vennero a tirarlo fuori dall'imbarazzo e a rimetterlo sulla strada giusta. Due o tre ore più tardi, quando incominciava ad albergiare giunsero ai piedi della montagna sulla quale è adagiato il vecchio convento di Tamié; nonostante la distanza e la salita, l'ascensione fu fatta a piedi, sempre resa meno dura dal canto e dalle parole del vecchio Superio-

re. Arrivati al convento, questi non ebbe niente di più urgente da fare che suonare la campana a festa per annunciare ai vicini e ai lontani che c'era un prete e che, l'indomani, avrebbe celebrato la festa di Natale nel mezzo di quelle montagne.

Un gran numero di abitanti dei dintorni e non solo quelli vicini, accorsero armati di forche, per accertarsi se i Fratelli rimasti da soli nel convento non richiedevano, con quel suono di campana, il loro aiuto a causa di qualche pericolo. Delusi, fortunatamente, rientrarono nei loro villaggi, comunicando a tutti, l'arrivo del V. fratel Fondatore dei Fratelli della Sacra Famiglia, che portava loro un sacerdote, che sarebbe rimasto con loro.

Ecco, Reverendo Padre, tutto ciò che posso dirvi riguardo al nostro devoto Fondatore”.



L'INGRESSO DELL'ABBAZIA DI TAMIÉ

QUANTO DÀ, RIMANE

Dalle Filippine il nostro "corrispondente" ci scrive

Ricordo l'elemosina ad uno straniero che aveva suonato alla porta. Guarda la moneta da 2 euro e ammicca un sorriso di diniego. Rimango un po' perplesso. Ci sono infatti meccanismi strani e diversificati che scattano in chi chiede e in chi dà. Dalla riconoscenza all'insoddisfazione per chi tende la mano; dal fastidio al compiacimento per chi offre del suo.

Ma ciò che conta è aprire il cuore anche se non sempre si indovina. Alle volte si è generosi per obbligo, per convenienza, per evitare fastidi o... per cambiare il mondo. È vero che non si può aiutare tutto e tutti e che la bontà ha "un limite". Tuttavia non si tratta solo di spiccioli o di biglietti consistenti ma di coltivare la generosità dentro, impossibile da misurare.

Mi piace pensare a questa parola come legata al "generare". Essere generosi fa nascere e crescere. Fa vivere chi incontra il tuo dono e nello stesso tempo tira fuori le tue energie più nascoste. Prende così significato un'affermazione conosciuta e che diventa più vera se la sperimenti: "l'unica ricchezza che ti appartiene è quanto sei riuscito a dare".

Fratel Luciano Z.